IL TRIONFO
DI DAVIDDE

AZZIONE SACRA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

Nella Quaresima 1805.

IN NAPOLI MDCCCV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

ALLE MAESTA' LORO

DI

FERDINANDO QUARTO

E

CAROLINA D' AUSTRIA

AUGUSTI, ED ADORATI SOVRANI

QUESTA AZZIONE SACRA

D. E C.

LA NOBILE DIREZZIONE.

MUTAZIONI DI SCENE

Nella Parte Prima.

Valle di Terebinto, nella quale si vede il Campo delli Israeliti quasi distrutto. In fondo della Valle si vede in lontananza la Città di Gerusalemme.
Campagna.
Gran Padiglione di Saulle.

Nella Parte Seconda.

Vestibulo con porta pratticabile del Tempio in fondo.
Gran Piazza di Gerusalemme festivamente adornata per celebrare la vittoria di Davidde.
Padiglione come nella prima parte.
Sala Reggia illuminata in tempo di notte. Varie Credenze intorno con Vasi trasparenti. Gran Mensa imbandita con due sedili nelli lati, ed una sedia in mezzo.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Signor D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina, coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)
Le Macchine del Signor D. Lorenzo Smiraglia coll' onore, ed uniforme di Mozzo di Ufficio.
Il Vestiario delli Signori D. Michele, e D. Teresa Buonocore.

PERSONAGGI.

SAULLE Re d'Israele Padre di
Il Sig. Diomiro Tramezzani.

GIONATA, e
La Sig. Gioseppina Polli.

MICHOLLE Amante di
La Sig. Angiola Perrini.

DAVIDDE Paſtorello.
Il Sig. Gio: Battiſta Velluti.

SAMUELE Sommo Sacerdote.
Il Sig. Antonio Coldani.

ABNER Generale delli Israeliti.
Il Sig. Giuseppe Tassini.

Coro d'Israeliti.
Soldati Filiſtei.
Soldati Israeliti.

La Scena è in Gerusalemme, e nelle sue vicinanze.

La Musica è del celebre Signor D. Niccolò Zingarelli Maeſtro di Cappella Napolitano, e dell' Insigne Basilica Vaticana.

PARTE PRIMA

SCENA I.

Valle di Terebinto, nella quale si vede il Campo degl' Israeliti quasi distrutto. In fondo della Valle si vede in lontananza la Città di Gerusalemme.

All' alzar della tenda si veggono fuggire gl' Israeliti inseguiti dai Filistei. Dopo poco tempo tornano in Scena gli Ebrei fugitivi, e spaventati. Abner li siegue procurando di trattenerli con la spada alla mano, indi Saulle anche con spada nuda agitato, e confuso.

Abn. DEh fermatevi alfin! Lo sguardo almeno
Volgete a chi vi siegue. Un sol Guerriero
Vi fà fuggire; ei vi spaventa, ed egli
Dal Campo or v' ha respinto.
Un Uomo sol tutto Israele ha vinto.

Sau. Abner è dunque ver? Dunque trionfa
L' incirconciso Filisteo? distrugge
Un punto solo il glorioso nome
Che Saulle acquistò?

Abn. Ma chi può mai
Legge imporre al timor? Lo smisurato
L' invincibil Golia, calpesta, uccide,
Urta, fracassa; e non v'è alcun, che vanti
Vederlo, e non tremar.

Sau. Ah! se impedito
Tu non mi avessi, o Duce, avrei ben' io
Affrontato l' altero almen . . .

Abn. Si appressa
Samuele, o Signor.

SCENA II.

Samuele, e detti.

Sau. E Bene o Sacro
Venerabil Ministro, ancora pago
Non è Dio di punir?

Sam. Chi'è mai l'audace,
Che penetrar vorrà sin nell'arcano
Voler di un Dio?

Abn. Frattanto
Ei ci abbandona in braccio al reo Nemico
Del suo Nome Divino. Egli si scorda
Dei figli suoi.

Sam. Ma questi figli ingrati
Non si scordar di lui? e non osare
Trasgredire i suoi cenni?

Sau. E' vero: è vero.
Lo confesso, io son reo, ma sul mio capo
Cada del Ciel lo sdegno; e resti illeso
Il Popolo fedel.

Sam. Sperate: il Cielo
Si placherà, vinto sarà l'orgoglio
Del Filisteo superbo. Il Dio d'Abramo
Trionferà, ve l'assicuro: Ei chiede
Dal vostro core ubbidienza, e fede.

Coro d' Israeliti.

Pietà gran Dio d'Abramo
Pietà di noi Signore!
Ah dall'ostil furore
Chi mai ci salverà?

Sam. Chi mai vi salverà? d'onde il timore?
Spenta è nel vostro Core
L'antica fede, ed il valor natio?
Temi Israele? e non è teco Iddio?

Coro Già stride la saetta
Del Dio della vendetta,
Nò, che non v'è più speme,
Per noi non v'è pietà.

Sam.

Sam. Nò: la perdita nostra
Non vuole un Dio di pace. Ei ci percuote,
Ma non ci perderà. Venite, o figli,
Nel Sagro Tempio, innanzi al Divin Trono;
Venite ad impetrar grazia, e perdono. (a)

SCENA III.

Saulle, Abner, e poi Gionata.

Abn. TOrni alfin la speranza
A splenderci nel sen. Le sacre labbra
Del saggio Samuel, l'eterna voce
Esprimono di un Dio.
Sau. Secondi il Cielo
La nostra speme. Ma che reca mai
Gionata il figlio?
Gio. E' la sconfitta intera,
Nè ci resta a sperar. Golia superbo
Di averci vinto, or ci deride. Esclama;
Dove o figli di Abramo? io non vi credo
Tutti vili così, se v'è fra voi
Chi è stanco di tremar, meco ne venga
A singolar cimento
Io quì l'attenderò. Di tanti il sangue.
Si risparmi, o il rossor. Due soli acciari
Decidan la contesa, e fra catene
Resti schiavo, ed avvinto
Il Popol poi per il Guerriero estinto.
Sau. Nè alcun rispose allor?
Gio. Nò Padre: io vidi
Ciascuno impallidir, sino i più forti
Tremarono a quei detti. Ah Genitore
Permetti, che il tuo figlio
D'Israele il rossor cancelli, e copra.
Col Mostro io pugnerò.
Sau. Gionata: io lodo
Quella fiamma di onore,
Che ti bolle nel sen, ma, figlio, ancora
Spento non è, lo spero;

L'onor

(a) *Samuele parte con seguito d'Israeliti.*

L'onor di Giuda, ed il valor primiero:

Gio. Te ne lusinghi invano.

Sau. Almen vogl'io
Scuoterlo, ed animarlo. Abner sia noto
Al timido Israel, che al Vincitore
Dell'orribil Golia
Destinata è Micholle. Alla sua destra
Aspiri chi ha valore. Il premio, è tale;
Che il cimento ineguale
Più tema non farà. Se poi m'inganno;
Se i figliuoli di Abramo
Aman tanto la vita, e temon tanto
L'onorato periglio,
Vanne, e combatti; io lo consento o figlio.

SCENA IV.

Gionata, e Abner.

Gio. O Con qual pena, amico,
Soffro l'indugio.

Abn. Affrena
Gl'impeti generosi, e poi rifletti....

Gio. Che più pensar? mi chiama il mio dovere
Sollecito al cimento,
E di me stesso io già maggior mi sento.

Per la mia Patria amata
Vado a sfidar la morte,
Un'alma invitta, e forte
Nò, che non sà tremar.
Sì vincerò, lo spero;
Ma se rimango oppresso
Di Giuda almen l'Impero
Io non vedrò cader. *Parte.*

SCENA V.

Abner.

ETerno Dio d'Abramo, e tu non sei
Degli Eserciti il Nume? ah sorgi, e strida
Sulla fronte ai superbi
Il tuo fulmine orrendo,
La fiammeggiante spada

Gio-

Gionata ottenga dalla man'ultrice
Dell'Angelo di morte: il capo altero
Fiacchi al nemico: e sia la tua vittoria
Di salvezza per noi, per te di gloria. *Parte.*

SCENA VI.

Campagne.

Davide suonando la Cetra, e poi Micholle.

PErchè non puoi calmar
O Cetra il mio dolor,
Tu che calmar sapesti
Le smanie del mio Cor.
Che giova a me l'incanto
Del grato tuo concento,
Se il mio crudel tormento
Diviene, oh Dio! maggior?
Principessa.

Mic. Davidde.

Dav. E qual ti guida
Per recondite strade
Desio di riveder queste Contrade?

Mic. Del mio gran Genitore
Non è il Campo lontan: in traccia io vengo
Di lui non men, che del german: mà come
Or che freme d'intorno
Lo strepito guerrier tu sei tranquillo
Frà tanti rischi, e colle Squadre accanto
Sulla tenera Cetra adatti il Canto?

Dav. Di che temer degg' io; se al Monte, al prato
Guido picciolo gregge,
Che povertà difende,
Ch'è protetta dal Ciel, che poco alletta
L'altrui rapacità.

Mic. Ma non potrebbe
Stuol de'nemici armati
Rapirlo iniquo, e di servil catena
Aggravare il pastor? il tuo periglio
Tremar mi fà.

Dav. Mà donde avvien che tanta

Pietà nel tuo bel Cor per me si desti?

Mic. Davide ah perchè mai pastor nascesti?

Dav. Che? se pastor non fossi un giorno forse
Ardito il vol potrei spiegare anch'io ....

Mic. Se non fossi pastor ... lasciami addio

Dav. Perchè parti, e ò Dio mi nieghi
Palesar, se m'ami almen!

Mic. A che giova, ch'io ti spieghi,
Quel che provo, oh Dio! nel sen!

Dav. Non scordarti il tuo pastore.

Mic. Vive ognor nel mio pensier.

a 2 Legge barbara d'onore
Che contrasti al mio piacer;
Quel nascondere nel petto
Cauto ognora -- a chi si adora
Un sincero, un puro affetto
E' impossibile dover.

S C E N A VII.

Gionata, e detti.

Gio. DAvide amico ad abbracciarti io corro
Forse l'ultima volta;

Dav. Come? Che dici mai.

Giò. L'altier Golia
Sfida a pugnare ogni Guerrier, che vanti
Valore in Israel. Nessuno (ò eterno
Rossor di Giuda!) all'orgoglioso invito
Di rispondere osò, Gionata, amico,
Della sua Patria a risarcire i danni
A cancellare la viltade corre
Ad esporsi per tutti.

Dav. Ah nò che dici?
Signor ti arresta. La tua man riserbà
Allo Scettro Reale; il tuo Davidde
Combatterà per te.

Gio. Nò caro amico
Il rischio è assai più grave
Di quel che credi. Se al tuo Core invitto
Corrispondesser le tue forze, io forse

A

A pugnar t' indurrei. Già destinata
Premio della vittoria
Fù di Michol la destra;
Saulle lo promise. Io sò, che t' ama
Sò, che per lei sospiri, e sì bel nodo
Farebbe colla vostra,
La mia felicità.

Dav. Principe amato,
Pietoso amico, ah se colmar mi vuoi
De' benefizi tuoi, cedi a Davidde
Dell' impresa l' onor.

S C E N A VIII.

Abner, e detti.

Abn. PResso al meriggio
E' già il Sole, o Signor, nè alcun si vede
Per esporsi alla pugna

Dav. E tanto dunque
Apprezzar può la vita
Il Popolo d' Israele,
Che i preziosi giorni
Del suo Principe amato
Consente di arrischiar? Signor mi guida (a)
Al mio Monarca.

Abn. E che pretendi?

Dav. Io voglio
Del superbo Golia domar l' orgoglio.

Abn. E ben vieni, ò pastor, sarai nel campo,
Se vuoi, senza dimora,
Mà prima di venir pensaci ancora. (*Parte*)

S C E N A IX.

Davide, e Gionata.

Dav. ANdiamo: il Ciel m' ispira,
Andiam Signore: alla Real Germana
Guidami, io te ne priego, a lei degg' io
Chieder, se mai consente,
Che aspirar possa un misero pastore
Della sua destra ad ottener l' onore.

Gio.

(a) *Ad Abner.*

Gio. Non dubitar: la tua virtude amico
Micholle apprezza, e reputar felice
Ella si dee, se la destina il Cielo
Di Gionata all'amico,
Di Golia al vincitore,
All' Eroe d' Israelle, e al difensore.

Dav. O qual mi versi in petto
Fiume di gioja? in qual tumulto io sento
Tutti gli affetti miei!
Deh corriamo, Signor, corriamo a lei.
Di quell'amabil ciglio
Un solo sguardo, un raggio
M'ispirerà coraggio,
Valor mi accrescerà.
E' lieve ogni periglio
Quando risplende in campo
Un favorevol lampo
Di gloria, e di beltà. *Parte.*

S C E N A X.

Gran Padiglione di Saulle.

Saulle, e Micholle.

Sau. DEggion le nozze o figlia
Di chi nasce sul trono al bene altrui
Più che al genio servir. La Patria oppressa,
Il Dio degl' Avi, il Genitore, il Regno
Tutto esigge da te.

Mic. Dunque decisa
E già la sorte mia?

Sau. Sì: destinata
E' la tua destra a chi otterrà la palma
Del terribil Golia. Merobbe, il sai,
La maggior tua germana,
Promessa è ad Adriel. Tu sola . . .

Mic. Io sola
La vittima esser deggio
Di sì gran sagrificio.

Sau. O te felice!
Se ognun ricusa poi

L'ono-

L'onorato cimento,
Gionata pugnerà, ma se dal Cielo
Otterrà la vittoria
Un'altro Core invitto, e valoroso
Si, mio figlio sarà. Sarà tuo Sposo.
Per quell'Eroe che forte
Mi sosterrà sul trono,
Sarà mercè, non dono
Il mio paterno amor.
Col non temer la morte
Nel periglioso impegno
Si renderà ben degno
Del nuovo Genitor. *Parte.*

SCENA XI.

Micholle, e Samuele.

Mic. INfelice Micolle eccoti alfine
Dei mali al colmo. Era leggiero affanno
L'amar senza speranza, or del mio Core
Si vuol l'intero sagrificio. Ah come
L'amato mio Pastore
Come obliar potrei?
Sam. Che fai? che pensi o Principessa? inalza
Al Ciel le luci, ed apri alla speranza
Lo smarrito tuo Cor: l'uom, che t'è caro
Fortuiato pastor, è l'uomo eletto,
Il Ciel te lo destina, al gran cimento
Tu pure avviva il suo valor, lo zelo,
Ei vincerà: per me ti parla il Cielo!
Mic. Sacro Ministro al suon de' detti tuoi
Mi rinasce nell'alma
La sospirata calma. Il Ciel . . . ma oh Dio!
Come sperar poss'io,
Che un pastorello inerme abbatter possa
Un nemico sì forte?
Sam. Chi è forte innanzi a Dio? pensa Micholle,
Ch'egli può tutto, e quando
La sua possente aita all'uomo appresta,
Si dividono i Mari, il Sol si arresta.

Ca-

Cadrà la quercia altera,
Che fa spavento, ed ombra;
La luce, ch' essa ingombra
Più chiara splenderà.
Ne dal poter di Borea
Al suol sarà distesa,
L' onor dell' alta impresa
Un zefiretto avrà. *Parte*.

SCENA XII.

Micholle, poi Davide, e Gionata.

Mic. E Ver gran Dio di Abramo ingrata io fui
Se diffidai di te. Deh mi perdona
L' ingiusto mio timor. Tu ben lo puoi,
Tu soccorri Davidde.
Gio. Ecco o Germana
Di Gionata l' amico; egli fra poco
Contro al fiero Golia del suo valore
Darà sicure prove.
Dav. Sì Principessa ecco al tuo piè l' audace
Che inalza i voti suoi.
Mic. Davide tu lo sai quest' alma avvezza
A fingere non è; da te lontana
Si accrebbe l' amor mio.
Il Cielo apre una via,
Perchè possa esser tua, lieta io ne sono;
Ma temo il tuo periglio, ed in contrasto
Son tutti i miei pensier, gli affetti miei;
Dav. Tu m' ami; o cara, ed io temer potrei?
A presentarmi io corro
Al tuo gran Genitore.
Mic. Io ti precedo;
Vieni, e renditi degno
Della mia man col tuo valor. Difendi
La Patria vacillante, e il nembo oscuro
Che c' ingombra di orror, rompi, e rischiara;
Ma risparmia ben mio vita sì cara.
Parti, ma pensa almeno
Caro mio bene amato

Ch' io

Ch'io vivo nel tuo seno,
Che vivi nel mio cor.
Ma qual funesto palpito
Svegliarmi in petto io sento?
La speme o Dio dileguasi,
Rinasce il mio tormento,
Che affanno! o Dio che pena!
Che barbaro dolor!
Parti mio caro bene,
Ritorna vincitor. *Parte.*

SCENA XIII.

Davide, e Gionata.

Dav. O Me felice! o qual m'inonda il seno
Piena d'affetti! giubilo, speranza,
Gratitudine, amor... non basta il core
L'impeto a sostenerne. Andiam.
Gio. Sì vieni
Della Patria sostegno. Io più non temo.
Già leggo nel tuo volto
La futura tua gloria,
Lo scempio di Golia, la tua vittoria. *Partono.*

SCENA XIV.

Saulle, Micholle, Abner, Principi Israeliti, Guardie, poi Davide, e Gionata, ed in fine Samuele.

Sau. ABner che dici mai? prestar poss'io
Fede a tuoi detti?
Abn. A piedi tuoi Signore
Vedrai fra pochi istanti
L'animoso Davidde.
Sau. E tu Michol non sdegnerai la destra
Di un rozzo pastorello?
Mic. Ah padre amato
Il delitto più nero
Sarebbe il mio, se ti celassi il core:
Davide, quel pastore,
Che all' inegual cimento espone il petto,
E' degli affetti miei l'unico oggetto.

Sau. Come!
Mic. La sua virtude
Maggior de' suoi natali, il suo sembiante
Accrescer la mia fiamma, e con la Cetra,
Quando l'alma a calmarti ei si rivolse,
Al tuo cor diè la pace, al mio la tolse.
Sau. Che sento mai?
Dav. Signore,
Se lice a chi sovente
Rese al tuo cor la calma
Sperar grazie da te, che s'apra, imponi
Libero il Vallo ai passi miei: sen vada
Un tuo Messaggio ad accettar la pugna
Propofta da Golia. L'altero orgoglio
Del Filifteo superbo
Davide abbatterà.
Sau. Degno di lode
Giovine valoroso
E' il tuo vivace ardir, ma l'opre ai detti
Non rispondono ognor. Non è l'iftesso,
Credimi pur, tu, che così ti vanti
Trattar la Cetra, ed atterrar Giganti.
Gio. Come? tu dunque ò Padre
Gli vieti di pugnar?
Sau. Nò: mà ...
Dav. Signore
Non è quefta mia mano
Vil, qual tu credi, ed a trattar la Cetra
Solo avvezza non è. La greggia amata
Spesso colà fra le natie mie selve
Ritrassi illesa, ed atterrai le belve.
Abn. Come! e possibil fia?
Dav. Gli Orsi, e i Leoni
Non son del braccio mio rari trofei,
Confermin quefte spoglie i detti miei.
Mic. Il Padre è incerto ancor.
Sau. Nel rischio eftremo
Che minaccia Israel, non si trascuri

Il soccorso del Cielo, a lui si lasci
Di salvarci la cura. Olà si appresti
Elmo, Scudo, e lorica
Al novello Campion. Duce il mio brando
Cingi al suo fianco. Sino a questo giorno (*a*)
Giorno per me fatale, io l'impugnai (*b*)
Per acquistar palme, trionfi, e glorie:
Ora aspetta da te nuove vittorie.

Coro L'augurio fortunato
Seconda ò Ciel pietoso,
Giovane valoroso
Ti porga aita il Ciel.

Mentre si canta il Coro alcuni Guerrieri recano l'Elmo, la Corazza, e lo Scudo, ed Abner si accinge ad armare Davide. Quando finisce il Coro Davide si troverà armato dell'Elmo, dello Scudo, e della Spada di Saulle.

Dav. Sire, grato il mio cor di sì gran dono
Memore ognor sarà, ma non saprei
Come usarlo, o Signor. Consenti pure,
Ch'io deponga al tuo piè l'inutil peso:
Oppresso io ne sarei più che difeso.

Gio. E il terribil nemico inerme, e solo
Tu vorresti affrontar (*c*)?

Mic. Troppo Davidde,
Troppo grave è il periglio.

Abn. Come nel gran cimento
Difender ti potrai?

Sau. Del fier Golia
Chi ribatter potrà lo sdegno, e l'ira.

Dav. Quel Dio che assiste ognor colui, che ispira.

Sam. Sì quel Dio che possente
Sostien la canna, e l'alta quercia atterra,
Quel Dio l'assisterà. Vittoria, e pace

 Al

(a) *Ad Abner.*
(b) *A Davide.*
(c) *Depone l'elmo, la spada, e lo scudo.*

Al suo Popolo eletto egli destina:
Termineran gli affanni,
Le sventure, i perigli, ed i contrasti:
Iddio lo dice, io l'assicuro, e basti.

Sau. E ben tutto si fidi
Nell'eterno potere. Intanto o figlio (a)
L'orgoglioso nemico
Sappia il vicin cimento, e dian le trombe
Il segno della pugna. Il vallo o Duce
Tu munisci, e difendi. Or vanne al Campo (b)
Generoso Garzon, sarà tua Sposa
Micholle al tuo ritorno. Io sento ormai
Rinascer la speranza, e veggo un raggio
Del celeste favor nel tuo coraggio.
Và, combatti, e torna a noi
Figlio, Sposo, e vincitor.

Dav. Padre, Sposa, Amico, a voi
Ravvivate il mio valor.

Mic. Vanne pur; ma in tal momento
Palpitar mi sento il cor.

Sam. Cessi alfine il tuo spavento,
E deponi il tuo timor.

a 4 Deh proteggi o giusto Nume
Sì pudico, e fido ardor.
Egli è un raggio del tuo lume
Quel che desta in noi l'ardor.

Le trombe suonano il segno della pugna.

Mic. Che terror! che suon funesto!
Lassa me! che gelo è questo!
Trema il cor, vacilla il piede,
E più reggermi non sò. *sviene.*

Dav. Caro ben.

Sam. Coraggio:

Sau. Figlia.

Dav. Apri pur l'amate ciglia
Di te degno io tornerò.

Sau.

(a) *A Gionata.*
(b) *Ad Abner, che parte con Gionata.*

Sau. Deh ravviva il core oppresso
Cara parte del mio cor.
Ah! ch'io son fuor di me stesso,
E vacilla il mio valor.

Mic. Dove son? dov'è il mio bene?

Dav. Cara Addio!

Mic. Deh nò! ti arresta.

a 4 Giusto Ciel da qual tempesta
Agitar mi sento il core!
Va mancando la speranza.
Va crescendo il mio dolore:
Cede già la mia costanza;
Ah di me che mai sarà?

Fine della Parte Prima.

PARTE II.

SCENA I.

Vestibulo con porta pratticabile del Tempio in fondo.

Coro d'Israeliti, poi Samuele sulla porta.

Coro Qual sarà la nostra sorte?
Siamo schiavi, o in libertà?

Sam. Del pastorello intorno al braccio io veggo
Sibillando rotare
Il canape fatal, vola la selce,
L'aria mugge divisa. E giunto al segno
Il colpo fortunato,
E' nell'orribil fronte
Stampa l'orma di morte. Invan raccoglie
Il Guerrier furibondo,
Per sostenersi ancor, la forza estrema:
Già vacilla, già cade, e il suol ne trema.

Coro Saggio Padre ai detti tuoi
Torna a noi la pace in sen.

Sam. Ma già si affretta il Giovinetto Eroe
La vittoria a compir. Corre, e dal fianco
Dell'atterrato mostro
Toglie l'enorme acciar. L'inalza a stento;
Poi lo lascia cader: dal proprio peso
Acquista il ferro maggior forza, e tronca
Coi replicati colpi
L'esecrabile testa. O caro a Dio
Fortunato pastor! quale splendore
Da te nascer vegg'io! Nuovo Guerriero
Un'altro mostro abbatterà; per lui
Libero il germe umano a nuovo onore
Sarà inalzato, ed a novella gloria;
Ma quanto costerà questa vittoria!
Veggo il sangue, che reca la pace;
Della madre già sento i sospiri,
Già del Cielo si oscura la face,
E la terra s'ingombra d'orror.
Ma tu Mostro tremendo deliri.
E' caduto l'impero di morte;
Sono infrante l'umane ritorte;
Torna al Mondo l'antico splendor *via*.

SCENA II.

Gionata, Coro d'Israeliti, e poi Abner.

Gio. Popoli d'Israele
Seguite i passi miei. Cadde il nemico;
Salvi già siamo: Ad incontrar si vada
Colui, che invitto, e forte
Ci salvò dal servaggio, e dalla morte.

Abn. Prence ti arresta, ed i trasporti tuoi
Modera pur, s'ami l'amico. Offesa
La Maestà del Trono
Crede Saulle dalle giuste lodi
Dovute al vincitor. Freme, e delira
Di rabbia, e gelosia. Ah ch'io pavento
Per Davidde, e per tutti.

Gio. Aimè! che sento!

Abn.

Abn. Deh si cerchi un riparo: al caro amico
Tu corri, io volo al Re: Calma, se puoi
Il popolar tumulto: Io di Saulle
Cercherò di placar l'ire funeste.
Addio.
Gio. Cessino alfin tante tempeste. *Partono.*

SCENA III.

Gran Piazza di Gerusalemme festivamente adornata per celebrare la vittoria di Davidde.

Saulle, e poi Michollè, indi Davide, Abner con seguito di Soldati Israeliti, e Popolo.

Sau. Dove son' io! son queste
Del Giordano le sponde; ove regnai?
Come! ciascun m' insulta;
Mi disprezza ciascun? i figli ingrati
Sono ancor miei nemici?
Mic. Padre, Signor . . .
Sau. Chiudi le labbra ingrata.
Di Padre il sacro nome
Non profanar, tu che frà miei nemici
Sei la più fiera.
Mic. Ah Padre mio che dici?
Sau. Sì perfida conosco
L'alma che chiudi in sen. Và: ti consola
Accanto al vincitor.
Mic. Ah nò Signore
Calma le smanie tue; t'ama la figlia,
Davide ti è fedele.
Sau. Ed osi indegna
Vantarmi il mio nemico? ah ch'io non posso
Più frenar l'ira mia.
Mic. Svenami o Padre;
Ma calma il tuo furor. Giacchè son' io
Dell' odio tuo l'oggetto; altro non chiedo,
Che placarti, e morir.
Sau. Và: non ti credo.
Coro di dentro Viva l'Eroe, che forte
Vinse per tutti.

Sau. Io fremo.
Coro Viva chi ci salvò.
Sau. Che rabbia! o Dio che morte!
Cada chi m' oltraggiò!
Mic. Padre, che fai? *Sau.* Non sento;
Mic. Ti arresta un sol momento?
Sau. Più non mi sò frenar.

Dal fondo della Scena viene Davide trionfante sopra un Carro circondato dalli Israeliti, e dai Filistei prigionieri. Si vede la testa di Golia sopra un' asta. Mentre si canta il seguente Coro Davide scende dal Carro.

Del forte Davide
Più gran Guerriero
Fra i vasti limiti
Di quest' Impero,
Eroe più degno
Nò, che non v' è.

Sau. (Ah che avvampar mi sento;
Ma convien simular.) *da se.*
Dav. Ecco al tuo piede
Signor colui, che scelse
Degli Eserciti il Nume
Per maggiore sua gloria
Dei rei nemici a riportar vittoria;
Era debole il braccio,
Era inerme il Guerrier, ma Dio protegge
Un Monarca sì degno,
Un Popolo sì fido, e per mia mano;
Se cadde il fier Gigante al suolo estinto
Vinse il Nume di Abram, Saulle hà vinto.
Sau. Olà più degne spoglie
Cingano il vincitor. Ma perchè mai
Quel silenzio o Michol. Quando si affretta
Ciascuno ad onorar sì degno Eroe
Sola tace la figlia?
Mic. Ah Padre amato
Pietà, rifletti . . . *piano a Sau.*
Sau. Taci! *piano a Michelle.*

Eh

Eh scaccia amata figlia
L' importuno rossor. Degno di amore
E' sì nobile oggetto. Impazienti
Aspettan si bel nodo
Il Popolo fedel, tutte le Squadre,
Tu lo bramasti! or te l' impone il Padre:

La face, che ti accende
Figlia vantar tu puoi,
Merta gli affetti tuoi
Sì bella fedeltà.

Dav. Volgimi o Padre il ciglio;
Sau. Vieni al mio seno o figlio,
Mic. Sentimi o Padre almeno
Sau. Vorrei passarti il seno
Ah che non sò resistere
Ho mille smanie al Core;
Ah che del mio dolore
Non sente alcun pietà. *Par. col seguito.*

SCENA IV.

Micholle, Davide, ed Abner.

Dav. O Me felice! o caro
Adorato mio ben! non basta il core
A sostener gioja sì viva. Ah vieni
Vieni, o Duce, al mio sen ... ma il caro amico
Il mio Gionata ov' è?
Abn. Non so: ma intanto
Frena, frena o Davidde
Gl' impeti del piacer. Son della vita
Incerte le vicende, e ognor si vede,
Che al giubilo eccessivo il duol succede:
All' aste guerriere
All' armi, e le schiere
Invano si fida
Chi vince talor. *Parte*

SCENA V.

Davide, e Micholle.

Dav. DI quelle oscure note il senso arcano
Io comprender non so. Dolce mia speme
Tu

Tu sgombra i dubbj miei. Tu mi consola:
Dimmi, se m' ami ancor, se lieta . . . oh Dio
Tu non parli o Michol? le tue pupille
Fuggono i sguardi miei? smarrita, incerta
Ti confondi, e sospiri? ah dimmi: io forse
Ho perduto il tuo cor, gli affetti tuoi?

Mic. No . . . che dici? se taccio . . .
Vorrei . . . ma temo . . . o Dio!
Chi provò mai tormento eguale al mio?

Dav. O tormenti! o dolore! e che mi giova
L' ottenuta vittoria, e del Monarca
Il benigno favor, se più non m' ami?

Mic. T' inganni. Io t' amo ancora.
Fedele è questo Cor, ma il Ciel si oppone;
Nè felici ci vuol. Tu non nascesti
Per esser mio. Parti, se m' ami, e lascia
Un' infelice al suo dolore in preda.

Dav. Tu vuoi, ch' io parta! e chiederlo tu puoi?
Puoi bramarlo, o crudel? sì ti abbandono;
Fuggo dagl' occhi tuoi. Saziati ingrata,
Forse del mio dolor, della mia morte
Poco forse godrai . . .
Ah nò, che dissi mai? . . . perdona o cara
I disperati accenti
Al duol, che mi trasporta: eccomi io parto,
Ubbidisco, rispetto il tuo comando,
Eccomi qual mi vuoi
Fedele esecutor de' cenni tuoi.

Sì ti cedo, o mio tesoro,
Da te lungi io porto il piè!
Ma portento è s' io non moro
Nel dividermi da te.
Pur ne' giorni tuoi ridenti
Se un pensier tu volgi a me:
Sarà questo a miei tormenti
La più amabile mercè.
Ah d' un duol sì disperato
Come mai l' avverso fato
Oggi sazio ancor non è. *Parte* SCE-

SCENA VI.

Micholle, e poi Samuele.

Mic. OR non mi resta almeno
Più sventure a temer: Perdo il mio bene
Mi abborre il Genitore, e in questo stato
Io non posso parlar. Dunque, o del Cielo
Sacro Ministro, è questa *vedendo venir Samuele*
La pace a me promessa? è questo il nodo
Che finora io bramai?

Sam. Questa è la pena
Della tua poca fè. Dinanzi a Dio
Questo è il fallo maggiore. Io vengo, o figlia
Per ammonirti. A lui ti fida, e presto
Vedrai tornar la pace.

Mic. E come posso
Frà tanti nembi, e tanti
Sperar la calma?

Sam. Dopo la tempesta
E' più splendido il Sole, e la sventura
Quanto è insoffribil più, tanto men dura. *Parte*

SCENA VII.

Micholle, e poi Abner.

Mic. DOlce speranza
Deh vieni a consolarmi: il mio dolore
Sospendi almen per un momento.

Abn. Il Padre
A se ti vuole, o Principessa. Or seppe,
Che a partir consigliasti
L'odiato Davidde, e mai sì fiero
Non lo vidi finor.

Mic. Vuol la mia morte?
Questa saria per me premio, e non pena.

Abn. Nò: di un reo tradimento
Forse ti vuol ministra. A lui dinanzi
Parlar devi a Davidde. Il lieto volto,
Le tenere accoglienze
Deggion rassicurarlo. E se ritardi,
E se un'accento, un cenno
L'arcano tradirà, cadrà trafitto Sot-

Sotto degl' occhi tuoi.

Mic. Abner che dici?

Qual crudeltade! ah quale orror funesto!

Abn. Piango teco ancor' io; ma il cenno è questo. (*a*)

Mic. Misera me che intesi;

Che risolvo; che fo: dove m'ascondo?

Voler, ch' io stessa, o Dio!

Tradisca l' idol mio: ma non si oppone

Del Ministro del Cielo alle promesse

Il paterno comando? esser mendaci

Quelle non ponno: e questo . . . Ah nò si speri,

E il presagio di lui per me si avveri.

Deh seconda o Ciel pietoso

La mia speme, i voti miei

Tu difendimi lo Sposo,

Tu mi placa il Genitor:

In sì barbara tempesta

Altro scampo non mi resta,

Che o del Cielo, o della morte

Il benefico favor.

SCENA VIII.

Padiglione

Saulle, Davide in abito da guerriero; e poi Micholle.

Sau. Come! dunque sì pronto

Davide espone il petto

Per il tuo Re, per la tua Patria, e poi

Dopo sì belle prove

Di valore, e di fede

Sei così tardo a domandar mercede?

Dav. Signor . . . temei finora . . .

Sau. Intendo, intendo

Di Micholle il rossor, forse a te sembra

D'amor diletto. Ah no t' inganni: or' ora

Vedrai, se t' ami, e se . . . deh vieni o figlia

Rassicura il tuo Sposo, a lui palesa

Gli affetti del tuo Cor.

Dav. Signore è vana

(a) *Parte.*

La

La tua pietà; la mia sventura io leggo
In quel volto, in quei lumi.

Mic. Ah no, t'inganni.
Tu sei la mia speranza,
La mia vita, il mio ben: mi opprima il Cielo
Prima che questo cor per te si cangi,
Io t'adoro ben mio.

Dav. Dunque a che piangi?
Le tue lagrime, o Cara
Nascono dal dolor, se fosser figlie
Del piacer, della gioia; io sentirei
Palpitare il mio Cor, ma non di affanno.

Sau. (Avvampo di furor) stendi o Michole
Stendi la destra al Difensor del Regno,
Del mio Trono al sostegno,
Al magnanimo Eroe, che il Ciel protegge,
Che acclama il Popol tutto,
Che adorano le Squadre,
Vieni, vieni o Michol.

Mic. Non posso o Padre.

Dav. Dimmi o crudele almeno
La colpa mia qual'è.

Mic. Tu mi trafiggi il sen,
Nè posso dir perchè.

Sau. (Che rabbia! che veleno!
Ah! che son fuor di me.)

Dav. Parla. *a Mic.*
Rispondi. *a Mic.*

Mic. Oh Dio!

Dav. a2 Chi vide mai del mio
Mic. Più tormentato cor.

a 3. Qual tetro orrore
M' ingombra il core!
Freddo veleno
M'agghiaccia il seno
L' orror di morte
Non è peggior.

Dav. Ingrata addio. *Và per partire.*

Mic. Ti arresta.

Dav. Che vuoi?
Mic. Sappi . . .
Sau. Ti accheta. *A Micholle.*
Dav. Siegui.
Mic. Che pena è questa.
Sau. Perfida.
Mic. O Ciel?
Dav. Che fò?
a 3. Perchè non vien la morte
Gli affanni a terminar?
Dolor sì acerbo, e forte
Non posso tollerar.

SCENA IX.

Sala Regia illuminata in tempo di notte. Varie Credenze intorno con Vasi trasparenti. Gran Mensa imbandita con due sedili a lati, ed una sedia in mezzo.

Samuele, poi Davide, e Micholle.

Sam. Covi pure nel petto
L' inumano Saulle in questo giorno
Insidie, e tradimenti; il suo furore
Per l' Eletto di Dio, debole, e vano
Si renderà; contro ogni ostile offesa
Il Cielo gli sarà scudo, e difesa.
Vieni, vieni o Davidde, Iddio ti vieta (a)
Di lasciar queste sponde. Il Re ti chiama
Alla Real sua Mensa, e tu non dei
L' invito ricusar.
Dav. Come in un punto
Meco placato è il Re?
Sam. Tremar non dee
Chi protetto è dal Ciel.
Mic. Davide o Dio! (b)
Così fuggisti? e vuoi
Farmi sempre tremar? t' invola, parti,
E s' è pur ver, che m' ami

Que-

(a) *A Davide che viene.*
(b) *Micholle vedendo Davide.*

Questo Cielo abbandona. Ah! che farai,
Se viene il Padre?
Dav. E' cenno suo, ch' io venga
Alla Real sua Mensa.
Mic. E tu ti fidi?
Deh fuggi per pietà.
Dav. Spera mia vita,
Il Ciel si placherà!
Sam. Sì la procella
Voi vedrete calmar. Le vostre pene
Avran fine una volta.
Dav. Il Re già viene.

SCENA Ultima.

Saulle, Gionata, Abner con seguito de' Grandi del Regno, Guardie, e detti, ed in fine Samuele. Mentre siedono a mensa Saulle, Gionata, Davide, Micholle, ed Abner si canta il quì appresso Coro.

DA noi sen fuggano
Le acerbe cure
Non si rammentino
Più le sventure.
Regni la pace,
Regni il piacer.

Sau. Perchè questo, o Davidde; io non credea
Che a te dovesse riuscir sì grave
L'onor della mia mensa.
Dav. Il mio dolore,
Non è senza ragion.
Sau. Palesa dunque
Che ti affanna così? parla.
Dav. Signore
Lascia, ch' io taccia, e non curar, ch' io dica
Ciò, chi racchiudo in sen, ciò che potrebbe
Farti arrossir.
Sau. E che diresti mai?
Dav. Che ho pugnato per te, che a me promessa
Fù di Michol la destra,

Che

Che m' odii a torto.

Sau. E tu sperar potesti,
Che una mia figlia al disonor scendesse
Delle vili tue nozze?
Mori. (*a*)

Sam. T' arresta: il Cielo
Difende quella vita.

Sau. O Dio qual gelo?

Abn. Placa alfine il tuo sdegno
O gran Nume di Abram.

Gio. Seconda o Dio
I moti di quel core.

Mic. Ciel ti muova a pietade il mio dolore:

Sam. Che pensi ancor? Colui, (*b*)
Che bramasti svenar, potea, nè volle
Vendicarsi di te.

Sau. Come?

Sam. Ravvisa
Nella sua man la spoglia tua recisa:

Sau. O Ciel che veggo? io fui
Dunque un' ingiusto, un' empio? Uom generoso
Questo è il maggior de' tuoi trionfi. Ah vieni
Davide a questo seno. Amalo, o figlia,
Ch' è ben degno di amore,
E scancelli il tuo affetto il mio rossore.

CORO.

Cresceva il vento irato,
Fremeva il mar sdegnato.
Ma alfin più chiara, e bella
Apparve amica Stella,
Tornò la dolce calma
Tornò sereno il Ciel.

FINE.

(a) *Prende un' asta da uno Scudiero, e si avventa contro Davidde, ma alla voce di Samuele resta immobile, e confuso.*

(b) *A Saulle.*